



Un'aula di tribunale durante una pausa

Susanna Ripamonti

MILANO «Una truffa ai danni dei cittadini». Così Giuliano Pisapia, parlamentare di Rifondazione Comunista ed ex presidente della commissione giustizia della Camera, definisce l'accordo per il mandato di cattura europeo che tra colpi di mano e smentite si sta delineando.

Insomma, avvocato Pisapia, da quanto si è capito, l'intenzione del governo è quella di simulare una resistenza per tutelare le garanzie del cittadino e di fatto usare strumentalmente questo accordo per cancellare l'obbligatorietà dell'azione penale e l'indipendenza del pm dall'esecutivo. È così?

«Direi che il rischio è proprio quello di passare dalla padella alla brace. Il problema che molti autorevoli giuristi avevano sollevato era quello di non rinunciare a fondamentali garanzie previste dal nostro ordinamento, pur accelerando le procedure per quanto riguarda le pratiche di estradizione e di cooperazione giudiziaria a livello europeo».

E invece?

«La cosa incredibile è che si è andati nella direzione opposta: invece di definire norme che non fossero in contrasto con la nostra Costituzione, ora si parla di modificare proprio quegli articoli costituzionali che collocano il nostro Paese ai livelli massimi di democrazia e di civiltà giuridica, ovvero l'indipendenza del pm dall'esecutivo, che garantisce la sua autonomia e l'obbligatorietà dell'azione penale, che rende tutti i cittadini uguali davanti alla legge».

Lei ha espresso molte perplessità sulla firma di questo accordo, indipendentemente da questo esito finale. Ce le riassume?

«C'era una strada molto più semplice e veloce per ottenere lo stesso risultato: ovvero un'accelerazione nei tempi di estradizione, senza annullare le garanzie individuali, rispetto alla limitazione di un bene fondamentale come la libertà personale. Bastava ratificare la convenzione europea di assistenza giudiziaria siglata nel maggio del 2000, per ottenere gli stessi risultati. Quell'accordo prevede infatti uno snellimento della cooperazione giudiziaria tra gli stati membri, ma come dice espressamente il preambolo, in maniera "compatibile con i principi fondamentali del nostro diritto interno e nel rispetto dei diritti individuali". Oltre tutto si sarebbe di fatto superata la vergognosa legge sulle rogatorie».

Il governo ora vorrà mettere mano per cancellare l'indipendenza del pm



Pisapia: «E ora l'accordo sarà usato contro giudici e cittadini»

Invece di definire norme conformi alla Costituzione, la si vuole modificare

Parliamo di queste garanzie: quali sono?

«Innanzitutto la certezza che un ordine di cattura emesso da un pm che dipende dall'esecutivo, come avviene in molti paesi europei, sia sottoposto al controllo della sua legittimità da parte di un giudice del nostro paese, che invece gode di autonomia e indipendenza. Questo eviterebbe il rischio di arresti arbitrari o dovuti a pressioni politiche. Poi la

verifica della legittimità del provvedimento, la possibilità di impugnarlo, nonché l'indicazione dell'autorità giudiziaria a cui fare ricorso. Oggi questo controllo è garantito dalle nostre Corti d'appello, che devono ad esempio accertare che l'ordine di cattura non sia stato emesso per reati politici, per i quali la nostra Costituzione non prevede l'extradizione e che sia garantito un giusto processo. E mi limito ad alcuni esempi. Su

questo però, anche l'Ulivo ha fatto una battaglia di retroguardia».

L'Ulivo ha criticato il governo che in un primo tempo si era rifiutato di sottoscrivere l'accordo, se non per una limitata casistica di reati.

«Sì, ma il problema non era solo quello dell'esclusione di reati come la corruzione, il riciclaggio o i reati fiscali, a beneficio dei soliti noti. Il punto centrale era e resta la tutela

delle garanzie. Tanto più che già oggi, le nostre forze dell'ordine, hanno l'obbligo di eseguire un ordine di cattura internazionale, tutelando le esigenze di sicurezza della collettività, ma immediatamente dopo quel mandato di cattura deve essere sottoposto al controllo della Corte d'appello, che in piena autonomia deve valutarne la legittimità, sulla base dei principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico».

Stampa estera

«Clamorosa marcia indietro del premier Berlusconi»

«Le Monde» ha preso spunto ieri dal sì «condizionato» dell'Italia al mandato di cattura europeo per denunciare «l'anomalia Berlusconi» e sottolineare che il compromesso «non pone fine alle inquietudini dei partner dell'Italia sull'attitudine del governo Berlusconi verso la costruzione europea».

In un editoriale il quotidiano francese afferma che il no del presidente del Consiglio italiano al mandato di cattura europeo «era ancor meno accettabile perché aveva innanzitutto motivazioni personali». «Da quando ho preso la sua rivincita sul centro-sinistra alle elezioni della primavera scorsa l'uomo più ricco d'Italia ha innanzitutto i suoi interessi», sostiene Le Monde rilevando che Berlusconi «non ha regolato il conflitto di interesse», ha annullato la tassa di successione («facendo risparmiare miliardi di euro ai suoi eredi»), ha «ammistato i capitali esportati illegalmente», «ha limitato la cooperazione giudiziaria con i paesi vicini per non rischiare procedimenti all'estero», «ha attaccato l'indipendenza della magistratura». Per «Le Monde» Berlusconi «è un egoista che vuole gestire il suo paese come un'azienda e confonde l'Italia con i suoi propri interessi». «Il dramma - così si conclude l'editoriale - è che quest'assenza di scrupoli non ha intaccato la sua popolarità in Italia, anzi al contrario».



Il primo ministro Silvio Berlusconi ha ceduto alle pressioni e affermato che l'Italia, alla fine, non bloccherà la nascita di un mandato di cattura europeo considerato dagli esperti uno strumento indispensabile per la lotta internazionale al terrorismo. L'Italia è stata l'unico paese europeo a mostrare esitazioni in tal senso e la linea di opposizione scelta da Berlusconi ha provocato l'isolamento del primo ministro e quello del suo paese. All'inizio della vicenda, il governo Berlusconi aveva rifiutato la lista di 32 crimini per i quali il mandato di cattura sarebbe stato attivato, insistendo sul fatto che alcuni di quelle voci avrebbero dovuto essere eliminate, in particolare quelle relative ad alcuni crimini di carattere finanziario per i quali lo stesso Berlusconi era stato accusato nel corso degli anni. Questa opposizione è stata interpretata, sia in Italia che in tutta Europa, come un tentativo di aiutare Berlusconi a uscire dai suoi continui problemi legali, soprattutto dopo che Baltasar Garçon, un giudice spagnolo particolarmente determinato e lo stesso che aveva sollevato incriminazioni contro l'ex dittatore cileno Augusto Pinochet, aveva indagato Berlusconi per evasione fiscale. Il caso è attualmente sospeso... Quella di Berlusconi è stata una clamorosa marcia indietro...



L'Italia ha fatto marcia indietro nella scelta di vietare l'accordo sul mandato di cattura europeo, accettando di firmarlo nella prossima riunione della Ue che inizierà venerdì a Laeken, in Belgio. Il compromesso autorizza l'Italia, prima di adottare l'euro mandato, a procedere a una riforma costituzionale per i diritti fondamentali e a un riordino del suo sistema giudiziario e processuale, il che potrà rinviare la sua entrata in vigore nel paese. Con questa decisione il Cavaliere prende due piccioni con una fava: risolve a suo favore il contenzioso sull'euro mandato che non sarà applicato con effetti retroattivi né obbligatori alla scadenza fissata per i restanti 14 paesi membri della Ue, e ottiene un avallo europeo per riformare il sistema giudiziario italiano proprio come desiderava, separando le carriere del pubblico ministero e del giudice e cancellando la norma attuale che contempla l'obbligatorietà dell'azione penale...



La soluzione data da Berlusconi alla crisi del mandato di cattura europeo ha lasciato sconcertata l'opposizione. L'Ulivo sottolinea che «l'Italia deve assicurare l'entrata in vigore dell'accordo in armonia con i tempi stabiliti dagli altri paesi».

«Porta a porta» La «lezione» di Castelli

A pochi minuti dall'accordo beffa ci ha pensato il ministro della Giustizia Castelli a chiarire il comune sentire del governo. Come al solito nel luogo che ormai rappresenta il fiato dell'esecutivo, «Porta a Porta» di Bruno Vespa, martedì sera. «Sto scoprendo che l'Italia conta troppo poco a Bruxelles. Siamo troppo suipini su tutto quello che è Europa. Siamo la quinta potenza mondiale, facciamo valere questa forza». È quanto ha affermato il ministro della Giustizia Roberto Castelli, intervenendo alla trasmissione «Porta a porta». «Ci sono europei che non fanno altro che dire che se usciamo dall'Europa è un disastro - ha aggiunto il Guardasigilli - ma cosa succederà mai? Dobbiamo farci valere di più. L'Europa senza di noi non può esserci». E a proposito dell'accordo sul mandato di cattura, Castelli ha ribadito: «Siamo riusciti in un'impresa difficile, finalmente affronteremo il problema su quale Europa vogliamo. E saranno i cittadini a scegliere». La responsabile della Giustizia nella segreteria Ds, Anna Finocchiaro, presente, non ha potuto nascondere il suo sconcerto.

Giuseppe Caruso

Il governo vuole cancellare l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione. Anche Rey contesta

Caso Aipa, il ministro Stanca si sbaglia

MILANO Il governo, dopo aver ottenuto la delega dalla commissione competente per il riassetto della pubblica amministrazione, continua nella sua azione volta a cancellare l'Aipa, l'autorità sull'informatica nella pubblica amministrazione. Come già scritto dal nostro giornale l'esecutivo ha come obiettivo quello di riportare l'autorità sotto il controllo politico o di eliminarla del tutto.

Ricordiamo che l'Aipa esprime un parere vincolante ed obbligatorio sui contratti che gli enti pubblici vogliono concludere, dando il benestare o invitando l'ente stesso ad indire una gara pubblica d'appalto. Il giro d'affari è di 15 mila miliardi l'anno e da quando c'è l'Aipa l'80% dei contratti viene concluso in seguito ad una gara d'appalto, mentre in precedenza c'era solo una trattativa privata. I fornitori si sono così moltiplicati, mentre nel passato erano soltanto due: la Finsiel (controllata Tele-

com) ed il colosso americano IBM. L'ex presidente di IBM Italia ed attuale ministro del neonato dicastero dell'innovazione tecnologica Lucio Stanca, in una lettera indirizzata al nostro giornale e pubblicata ieri dall'«Unità», ci accusa di «falsità», «stalinismo» e «disinformazione», spiegandoci che l'Aipa «non è mai stata indipendente, ma è sempre dipesa prima dal presidente del consiglio ed oggi direttamente dal ministro per l'innovazione tecnologica. Visto che il governo vuole informatizzare al massimo l'apparato statale, l'Aipa non può che essere riassorbita». Il ministro aggiunge che la sua provenienza da uno dei due fornitori unici del passato (l'IBM) non c'entra niente con la sop-

pressione dell'Aipa. Stanca rincara poi la dose in un intervento al margine del convegno di Federcomin, dicendo che «con l'assorbimento dell'Aipa il settore della tecnologizzazione della pubblica amministrazione potrà finalmente avere una fase propulsiva che fin qui è mancata».

Chi dice la verità? La legge tutt'oggi in vigore che regola le competenze e lo status dell'Aipa è quella del 31 dicembre 1996 (la famosa legge sulla privacy). Il comma 2 dell'articolo 42 cita testualmente: «Il comma 1 dell'articolo 4 del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n.39, è sostituito dal presente: è istituita l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione...»; tale Autorità

opera in piena autonomia e con l'indipendenza di giudizio e di valutazione». La cosa viene confermata dall'ex presidente dell'Aipa, Guido Rey, in una lettera indirizzata al nostro giornale nelle pagine dei commenti. Singolare quindi che il ministro ignori totalmente cosa dica in realtà la legge e confonda la nomina del presidente dell'autorità (gli altri membri sono poi nominati dallo stesso presidente) con il controllo della stessa, anche perché la legge è facilmente reperibile sul sito www.parlamento.it. Quindi non è certo il nostro giornale ad essere «disinformato», ma se mai il contrario, dando per scontata la buona fede del ministro. Per quanto riguarda la «spinta propulsiva», dall'Aipa ci invita-

no a fare qualche domanda a riguardo ad uno degli operatori che prima erano puntualmente esclusi dalla trattativa privata ad appannaggio della Finsiel e della IBM, di cui il ministro era presidente per l'Italia. Grazie al lavoro dell'Aipa il mercato si è infatti allargato anche a questi soggetti ed ha ricevuto quella «spinta propulsiva» di cui Stanca ama tanto parlare. Dall'Aipa inoltre assistono infastiditi all'appropriazione da parte del ministro di alcune delle loro innovazioni, come nel caso della carta d'identità elettronica, progettata in collaborazione con il ministero degli interni e per la quale Lucio Stanca non ha nessun merito, nonostante i suoi diversi tentativi di appropriazione indebita.

Per la pubblicità su **l'Unità**



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Venezia 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzolini 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Afflioni 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.333411
- NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PADOVA, via Lincoln 19, Tel. 041.6230511
- PALERMO, via Samaritano 10, Tel. 0922.443511
- REGGIO C., via Barberis 86, Tel. 06.4200891
- REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
- ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA